

Siracide 24,1-4.8-12

1 La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.

2 Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:

3 Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo

e come nube ho ricoperto la terra.

4 Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi.

8 Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine,

colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda

e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele".

9 Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato,

per tutta l'eternità non verrà meno.

10 Nella tenda santa davanti a lui ho officiato

e così mi sono stabilita in Sion.

11 Nella città che egli ama mi ha fatto abitare

e in Gerusalemme è il mio potere.

12 Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso,

nella porzione del Signore è la mia eredità.

Efesini 1,3-6.15-18

3 Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. 4 In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, 5 predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, 6 a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

15 Perciò anch'io [Paolo], avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, 16 continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, 17 affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; 18 illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

Giovanni 1,1-18

1 In principio era il Verbo,

Siracide 24,1-4.8-12

Il libro del Siracide appartiene al genere sapienziale. Proprio il cap. 24 mostra come la Sapienza di Dio si manifesta nella Legge data a Mosè. Esso è stato scritto quando Israele, nel III secolo a.C., è passato sotto l'influenza dei Seleucidi che hanno provato, anche con la forza, a introdurre la cultura greca al posto di quella ebraica, provocando la resistenza dei Maccabei. L'autore scrive verso la metà del II secolo a.C. e vuole mostrare come la Sapienza d'Israele non ha nulla da invidiare alla sapienza dei Greci, anzi ne mostra tutta la fecondità e i vantaggi per condurre una vita buona.

La sapienza fa il proprio elogio. Essa lo può fare perché conosce la missione che il Signore gli ha affidato.

L'immagine che l'autore utilizza è quella dell'assemblea in cielo davanti al Signore dove la Sapienza si presenta. Essa parla della sua origine: è una parola che nasce dalla bocca stessa di Dio e si è diffusa su tutta la terra. Essa è presente nella creazione e la pervade in tutti i suoi aspetti, essa l'ha percorsa in lungo e in largo (Sir 24,5-7).

Dopo aver conosciuto tutta la creazione, il Signore le dà un ordine: non è più tempo di andare in giro, ma è tempo di mettere radici in un popolo, perché possa essere riconosciuta e annunciata agli altri popoli. Questo suo radicamento in una storia particolare non contrasta con la sua origine e la sua durata: essa è eterna come Dio, tuttavia è divenuta mediatrice tra Dio e il mondo attraverso un popolo particolare. Questa è la vera dimensione sacerdotale accennata nel v. 10.

La sua presenza in Israele è dovuta all'amore di Dio per il suo popolo, e la Sapienza ne è orgogliosa, se così possiamo dire, perché Israele è del Signore. Egli lo ha scelto perché possa testimoniare davanti alle nazioni l'amore di Dio di cui è fatto oggetto e che può manifestare con una condotta di vita buona e giusta.

La Sapienza è «figura» del Verbo che si fa carne, come vediamo nel prologo del vangelo di Giovanni.

Efesini 1,3-6.15-18

Questo inno (1,3-14), che apre la lettera agli Efesini, parla di Gesù Cristo salvatore del mondo, presente presso Dio prima della creazione del mondo.

Paolo riconosce la benedizione che viene dal Padre. Essere benedetto vuol dire essere ricolmi della vita che viene da Dio in vista della fecondità della vita stessa (Gen 1,28: «Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra...»). Per Paolo, questa fecondità di vita viene da Cristo, in quanto è lui che era presente alla creazione del mondo e, soprattutto, è colui che ci dà la vita con la sua resurrezione (Ef 1,7-10).

La vita che riceviamo in Cristo, fin da prima della creazione del mondo, ci è data per condurre una vita irreprensibile, caratterizzata dalla carità e dalla santità che vengono dal Signore, una vita che rifugge il peccato, e che ci rende così figli adottivi di Dio per merito del Figlio Gesù Cristo. In questo modo si realizza il disegno di Dio per l'uomo, disegno che manifesta la volontà di amore di Dio per l'umanità e la gloria del suo agire con grazia nei nostri confronti, agire che si è reso pienamente visibile nella vita di Gesù.

Paolo, dopo aver mostrato (Ef 1,11-14) come la grazia del Signore ha raggiunto sia gli ebrei che i pagani, si rivolge agli Efesini riconoscendo la loro fede, di cui ha avuto notizia. E' una fede che si manifesta nell'amore concreto all'interno della comunità cristiana («verso tutti i santi») e, possiamo aggiungere noi, non solo. Paolo è particolarmente contento di questa testimonianza e chiede per loro al Padre di Gesù il dono dello spirito di sapienza per una più profonda conoscenza del Signore stesso.

In particolare chiede loro di poter comprendere fino in fondo la speranza che viene dalla resurrezione dai morti di Gesù, che rivela la gloria sua e mostra cosa significa vivere da cristiani: ereditare la vita di Cristo e partecipare alla sua comunione con il Padre e lo Spirito Santo.

Giovanni 1,1-18

La liturgia di questa seconda domenica dopo Natale vuole celebrare la preesistenza di

3 gennaio 2010 – II domenica di Natale
a cura di Marco Bonarini - gruppo "Vita cristiana" delle ACLI di Roma

*e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.*
2 *Egli era, in principio, presso Dio:
3 tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò
che esiste.*
4 *In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
5 la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.*
6 *Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.*
7 *Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.*
8 *Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.*
9 *Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.*
10 *Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*
11 *Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.*
12 *A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,*
13 *i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.*
14 *E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua
gloria,
gloria come del Figlio unigenito che
viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.*
15 *Giovanni gli dà testimonianza e
proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me».*
16 *Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.*
17 *Perché la Legge fu data per mezzo di
Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo
di Gesù Cristo.*
18 *Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.*

Gesù Cristo presso il Padre prima della creazione del mondo, come testimoniano le tre letture. La prima indica nella Sapienza la «figura» che si compirà in Cristo. La seconda mostra il ruolo di Cristo nella creazione.

Questa lettura è l'inizio del vangelo di Giovanni che illustra, anticipandoli e sintetizzandoli, tutti i temi del Vangelo che segue.

Possiamo distinguere quattro sezioni in cui si intrecciano i temi della identità del Verbo, della sua missione nel mondo in quanto rivelatore del Padre e portatore della salvezza, della missione di Giovanni Battista, del rifiuto e della fede del mondo in Cristo Gesù.

La *prima sezione* (vv. 1-5) ci presenta il Verbo, caratterizzato dal suo essere Dio, dall'essere origine e mediatore della creazione, dal suo essere vita e luce. Egli è fonte di vita per gli uomini in quanto creatore con Dio e in quanto luce degli uomini. La luce ha la funzione di rivelare ciò che è nascosto: il mistero di Dio, e ciò che invece si nasconde nelle tenebre: il peccato degli uomini. Giovanni afferma che, a causa della resurrezione, il Verbo è più forte delle tenebre/morte.

La *seconda sezione* (vv. 6-9) parla di Giovanni come testimone che viene da Dio per mostrare al popolo ebreo la luce che viene da Cristo, la luce vera che illumina la vita di ciascuno di noi. Giovanni era consapevole di non essere lui la luce, ma che doveva rendere testimonianza a Gesù, e così ha fatto.

La *terza sezione* (vv. 10-13) mostra il mistero dell'accoglienza e del rifiuto di Gesù da parte degli uomini. Si mostra come Gesù, avendo partecipato alla creazione del mondo, avrebbe dovuto essere riconosciuto dal mondo - come il suo creatore - in modo naturale, potremmo dire. Però così non è accaduto. Il popolo scelto da Dio per rendere testimonianza al suo Messia non lo ha riconosciuto. Alcuni però, in mezzo a questo popolo, lo hanno accolto come il Messia inviato dal Padre, si sono riconosciuti come suoi fratelli e sono così diventati figli di Dio. Tutto questo, tuttavia, non accade per discendenza carnale, ma per discendenza spirituale. Infatti chiunque, appartenente a un qualsiasi popolo, può diventare figlio di Dio se accoglie Gesù nello Spirito del Padre, riconoscendosi così generato alla vita dal Dio della vita («*Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove*», 2 Cor 5,15-17)

La *quarta sezione* (vv. 14-18) illustra il modo con cui Gesù ha salvato il mondo: facendosi uno di noi per abitare tra di noi. Egli è come la tenda dell'alleanza che si trovava in mezzo al popolo quando uscì dall'Egitto, luogo della presenza del Signore, «figura» del Cristo che abita in mezzo al popolo.

Che Dio si faccia carne è il mistero che ci meraviglia sempre e che accogliamo con la stessa umiltà con cui Gesù si è fatto carne (cfr. Fil 2,6-11). Egli è venuto a compiere la Legge che si compendia nella carità e nella verità. Nella carità dell'amore di Dio per noi e nella verità di questo stesso amore, che è fedele a se stesso e non viene mai meno. E' una verità non solo concettuale, ma soprattutto esistenziale: è la fedeltà di Dio al suo disegno di amore per l'uomo.

Se è vero che fino a Gesù nessuno aveva mai visto Dio - infatti le manifestazioni di Dio nell'Antico Testamento sono ascolto di una parola (per esempio 1Re 19, l'incontro di Elia con il Signore sull'Oreb) - e' Gesù stesso che ci rivela in se stesso il volto del Padre.

Questo è ciò che celebriamo nel tempo liturgico del Natale. Questo contempliamo con gioia e rendendo grazie a Dio.